

San Giuseppe Solennità e beneficenza

L'anno di San Giuseppe sta entrando nel vivo. Iniziato lo scorso 1° marzo, ha avuto una costante presenza di fedeli in queste due settimane in cui le messe feriali delle 18 si celebrano nell'oratorio omonimo. Nei prossimi giorni ci sarà il momento liturgicamente più significativo dell'anno: la solennità del Santo ricorre infatti venerdì 19 marzo. Per prepararsi a questa data, confraternita e parrocchia hanno programmato un triduo: le celebrazioni di lunedì 15, martedì 16

e mercoledì 17 saranno predicate da un celebrante differente con omelie incentrate sulla figura del Santo. La giornata festiva inizia giovedì 18 con la funzione considerata prefestiva. Il giorno 19, al mattino messa aggiuntiva alle 10 presso l'oratorio. La celebrazione serale invece si è terrà in forma solenne in cattedrale e sarà presieduta dall'arcivescovo Tani. In tale giornata, in cui per tradizione si festeggiano anche tutti i padri, la confraternita propone una vendita di beneficenza di zeppole, il dolce

tipico del sud Italia, disponibile in due versioni: classica (crema e amarena) e golosa (cioccolato e fragole). Prenotando al n. 3473019097 (telefonata o whatsapp) entro martedì 16 si potranno ordinare questi squisiti bigné farciti preparati dalla pasticceria Chicchi di Zucchero ritirabili poi il 19 stesso, concordando l'orario al momento dell'ordinazione. Acquistandole, si contribuirà innanzitutto alle opere di beneficenza della

confraternita e ai restauri in corso all'oratorio, ma si farà allo stesso tempo un regalo gradito ai papà e al nostro palato. Prezzi: 3€ per una, 5€ per due, 12€ per cinque. La confraternita, nonostante la chiusura dei musei, sta compiendo importanti lavori di restauro al portale in travertino e alla cappella dello spozalizio coi suoi bellissimi stucchi, così come ad alcuni quadri e alla Madonna in bassorilievo del '400. Buona festa di S. Giuseppe! (Giovanni Volponi)



Urbino DI GIANCARLO DI LUDOVICO

«5 giugno 1731. L'illustrissimo e Reverendissimo Signore Tommaso Maria Marelli, patrizio torinese, Arcivescovo di Urbino ed assistente al Soglio Pontificio per grazia di Dio e della Sede Apostolica, visitò l'Oratorio del Santissimo Crocifisso cosiddetto della Grotta per il fatto che anticamente lì si trovavano le Grotte per conservare la paglia ad uso dei cavalli del Serenissimo Duca, esistente sotto la Chiesa Metropolitana il cui ingresso si apre accanto alla medesima Chiesa dopo lo Xisto o Portico che occupa il suo lato esterno davanti al Palazzo Ducale; solamente l'ultima arcata di questo Portico che si trova davanti alla porta dell'Oratorio gode dell'immunità come dall'iscrizione della lapide lì posta e dai pilastri dai quali è delimitato il luogo».

Zona franca. Chi riusciva a rifugiarsi in questo angolo di loggia non poteva essere preso dai suoi inseguitori. La lapide che si trova nella parte interna dell'ultimo pilone spiega i termini dell'iscrizione. Essendo in latino non suscita più di tanto l'attenzione dei visitatori delle Grotte, eppure costituisce una vera curiosità: quel piccolo angolo di Portico rappresentava, infatti, la salvezza per quanti vi trovavano rifugio. Sarebbe interessante conoscere il funzionamento di questa zona franca, di cui parla in un breve capitolo del suo libro "Il Duomo di Urbino" il canonico Franco Negroni, senza spiegare in cosa consistesse tale immunità. A quale periodo risale la loggia?

«La si vorrebbe costruita - scrive don Negroni - intorno al 1621 per le nozze del principe Federico Ubaldo della Rovere con Claudia de' Medici deducendola dall'iscrizione, oggi incompleta per la decurtazione di un arco, che corre sul cornicione in pietra. Ma altra è la verità: il matrimonio dei due Principi non segnò l'atto di nascita né della Loggia né della Porta di Valbona, ma fu

La Loggia del grano



■ L'ultima arcata della Loggia garantisce l'immunità a chi vi trovava rifugio



occasione per un riassetto o necessario completamento». Com'è noto nel XV secolo furono eseguiti i lavori del nuovo Duomo grazie all'interessamento del conte Federico da Montefeltro.

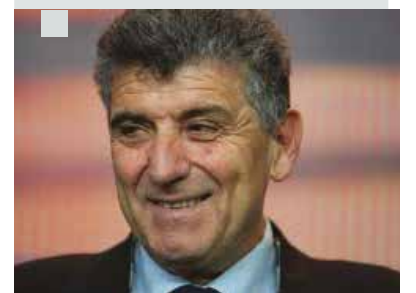
Don Negroni. «La nuova orientazione data alla Cattedrale nell'ultimo ventennio del secolo - continua don Negroni -, portò alla demolizione del Palazzo del Podestà e degli annessi: la loggia del grano, così sempre chiamata, venne costruita sul fianco sinistro della chiesa ed era terminata nel 1504». Inizialmente, «cinque erano gli archi del porticato, ma quello adiacente alla crociera di sinistra del Duomo dovette essere chiuso

Con la costruzione del Duomo Quattrocentesco, sul lato sinistro, fu costruito un Portico a cinque arcate che conduce all'ingresso dell'Oratorio della Grotta

alla metà del sec. XVI per dare più comodo accesso all'Oratorio della Grotta»; successivamente, «quando nel 1786 si dovrà proseguire l'opera della nuova facciata del Duomo secondo il terzo disegno del Morigia, si chiederà al Comune di demolire il primo arco prossimo a quello: positiva sarà la risposta». Nel 1858, la Loggia, con i tre archi rimasti, dove si svolgevano fiere e mercati, rischiò la demolizione per fare posto ad un cimitero, ma la costruzione di un pubblico Camposanto a San Bernardino nel 1865, fortunatamente fece venir meno il proposito.

Fuci Urbino I confini della Rotta Balcanica

Martedì 23 marzo alle 20,30 si terrà una conferenza su Zoom che tratterà il tema de "I confini della Rotta Balcanica". Relatori saranno l'on. Pietro Bartolo ed il prof. Laris Gaiser; modererà l'incontro il prof. Michele Cencio. Cosa succede davvero ai confini Europei lungo la rotta Balcanica? Quali sono i passi possibili che l'Europa può compiere per umanizzare questo fenomeno? Quali sono le motivazioni che rendono così ostile e drammatico il fenomeno migratorio lungo la rotta Balcanica? Come potrebbe l'Europa intervenire e farsi garante dei diritti di queste persone? Pietro Bartolo, medico chirurgo, dal 1991 si occupa delle prime visite a tutti i migranti che sbarcano a Lampedusa. È fermo sostenitore dell'accoglienza di immigrati e richiedenti asilo e della necessità di corridoi umanitari contro la tratta degli esseri umani. Dal 2019 è Eurodeputato, vicepresidente della Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni del Parlamento europeo. Laris Gaiser è professore di studi sulla sicurezza. Insegna geoeconomia e geopolitica all'Accademia Diplomatica di Vienna. Michele Cencio è professore di religione, ha conseguito la laurea in Filologia Moderna e la specializzazione in Scienze Religiose. È uno dei rifondatori della Fuci di Urbino.



Diario DI RAIMONDO ROSSI

La verruca di Federico

1. Dentro la chiesa di San Francesco di Mercatello, sulla parete di fondo, figura uno straordinario medaglione in pietra di Federico da Montefeltro, di cui, a un visitatore, ho dovuto spiegarne il motivo per cui il ritratto del grande Federico sia finito lì. Ho fatto notare che si vede bene anche la verruca sul

volto, che è uno dei segni somatici caratteristici nella iconografia del duca che da bambino ebbe una grave malattia una affezione cutanea nel volto che lo tenne in pericolo di vita e, superata la malattia, non gli rimase che una verruca nel viso. Tutto questo era successo al bambino che per 8 anni, dal 1424 al '33 visse a

Mercatello, affidato alla madre adottiva Giovanna Alidosi vedova di Bartolomeo Brancaleoni, signora di Sant'Angelo in Vado e Mercatello. Federico era nato nel 1422 e, come racconta l'anonimo della "Cronachetta d'Urbino", sembra essere vissuto per un anno nella Abbazia di Sant'Angelo di Gaifa - già attiva nel 1110, come attesta una bolla di Papa Pasquale II, attigua alla Pieve di Gaifa, poco distante da Canavaccio - allevato da un monaco, poi, riconosciuto dal babbo conte Guidantonio da Montefeltro, e da lui stesso

allontanato da Urbino e mandato a Mercatello. La madre Alidosi era donna di carattere forte da buona romagnola e sepppe donare al suo futuro genero, scrive Tommasoli, quell'affetto e quella protezione che gli erano mancati nei primissimi anni della vita, genero perché Federico era stato promesso sposo di Gentile figlia di Bartolomeo ed unica erede della piccola signoria della Massa Trabaria. Alla fine resta una bella testimonianza il Palazzo Ducale a Mercatello, finito in proprietà del mercatellese medico Piero Gostoli.

